

GIULIO ALBANESE Sacerdote e giornalista: "Troppi interessi dietro le stragi
Oggi ci accorgiamo di questa zona, ma la tragedia va avanti da decenni"

“Milizie e massacri In questo inferno l'Occidente ha fallito”

L'INTERVISTA

DOMENICO AGASSO

«**M**assacri, stupri, stragi di innocenti. Il Congo è un inferno ogni giorno di più, ignorato dal resto del mondo. Anche a causa del fallimento delle missioni Onu e della Comunità internazionale». Il missionario comboniano padre Giulio Albanese risponde dopo aver parlato a lungo con i suoi tanti amici nella Repubblica Democratica. Li ha chiamati per sincerarsi della situazione nelle convulse ore successive all'attacco al convoglio delle Nazioni Unite in cui è stato assassinato l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, 43 anni, morto in ospedale a Goma. Non ce l'hanno fatta neanche il trentenne carabiniere Vittorio Lacovacci e l'autista congolese Mustapha Milambo. Padre Albanese trascorre la sua vita tra l'Italia e l'Africa, dove da sempre segue da vicino le aree di crisi. È stato varie volte in Congo, «ripetutamente da decenni». Giornalista, ha fondato l'agenzia Misna (Missionary International Service News Agency), e ha diretto le riviste missionarie della Conferenza episcopale italiana. Oggi è editorialista dell'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede, su cui scrive di Africa.

Padre Albanese, qual è oggi la realtà del Congo?

«È un disastro quotidiano, provocato da un intreccio

mortale di bande armate, dal-
la matrice islamista ma non so-
lo. Alcune giungono dai Paesi
limitrofi, lungo il confine con
Uganda e Ruanda. Fanno il
bello e il cattivo tempo, con
una violenza che va al di là di
ogni fantasia e immaginazio-
ne. A queste formazioni si ag-
giungono i Mai-Mai, squadre
“patriottiche”, schegge impaz-
zite che una volta stanno da
una parte una volta dall'altra.
In Congo basta avere un mitra-
gliatore per sbarcare il luna-
rio. E poi, sullo sfondo, gruppi
economici “occulti” (è un eu-
femismo, ovviamente)».

Come guadagnano?

«Perseguono i loro interessi at-
traverso traffici illeciti legati
allo sfruttamento delle mate-
rie prime, di cui il Congo è ric-
co, a cominciare dal coltan,
minerale fondamentale per i
nostri smartphone».

E il governo centrale?

«Non ha assolutamente il con-
trollo dei piccoli e grandi con-
flitti che devastano la vita del-
la povera gente».

Chi ha la responsabilità di tutto questo?

«Purtroppo questa situazione
di anarchia è, a mio avviso, an-
che espressione del fallimen-
to dell'operazione di pea-
ce-keeping delle Nazioni Uni-
te: i caschi blu dell'Onu non so-
no riusciti a garantire l'incolu-
mità della stremata popolazio-
ne civile».

Che idea si è fatto dell'attentato di ieri?

«È avvenuto nel parco del Vi-
runza, patrimonio mondiale
dell'Unesco dal 1979, decreta-
to in pericolo dal 1994. Si tro-
va nella provincia del Nord-Ki-
vu. È un luogo famoso come ri-

fugio delle ultime specie di
gorilla di montagna, ma da
tempo è diventato anche una
vera e propria polveriera,
snodo di scontri e atrocità. Lì
il processo di pacificazione
non è mai neanche iniziato.
Naturalmente adesso con-
l'assassinio del nostro amba-
sciatore e del carabiniere ci
sarà una forte mediatizzazio-
ne degli orrori che hanno
messo in ginocchio questa re-
gione: bisognerà che almeno
porti frutti concreti».

In che senso?

«È importante sottolineare
che ci stiamo accorgendo del-
la drammatica situazione del
Congo solo oggi. Ma da quelle
parti le cose vanno tremenda-
mente male da troppi anni, e
c'è una responsabilità del con-
senso delle nazioni: la comuni-
tà internazionale è sempre sta-
ta alla finestra a guardare, e le
Nazioni Unite da questo pun-
to di vista hanno fatto una pes-
sima figura. Occorre adesso
imprimere una svolta positi-
va, rapida ed efficace, nell'im-
pegno per salvare il Paese e il
suo popolo».

Com'era considerato l'ambasciatore Attanasio nel mondo missionario?

«Era stimatissimo. Veniva rite-
nuto una persona perbene e
deliziosa, oltre che un autore-
vole diplomatico. Contattava
spesso i nostri connazionali
per chiedere informazioni, si
mostrava vicino e attento, ave-
va una grande delicatezza nei
rapporti. Condivido la descri-
zione data da un mio confratello
che lo ha conosciuto be-
ne: “Chapeau”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





REUTERS/BAZ RATNER

I lavoratori di una miniera di coltan, nei pressi della città di Rubaya



GIULIO ALBANESE

SACERDOTE
FONDATORE AGENZIA MISNA



Lo sfruttamento delle risorse è decisivo, come le miniere di coltan, che serve per i nostri smartphone

L'anarchia è frutto del fallimento dell'Onu che non riesce a garantire la sicurezza della gente